Gli interessi nazionali e il Mediterraneo allargato

Andrea Liorsi[1]

Mi associo ai ringraziamenti dell'Ammiraglio Domini per l'invito e per l'opportunità di poter parlare di qualcosa che ci sta particolarmente a cuore, affinché venga trasmesso questo nostro pensiero, questa nostra esperienza, anche alle giovani generazioni.

Il mio intervento verterà su due argomenti tra essi connessi: gli interessi nazionali e il Mediterraneo Allargato. In questo senso, parlerò di interessi nazionali e di obiettivi strategici, per chiarire cosa si intenda per "interesse nazionale" e cosa per "obiettivi", a cosa servano e cosa dovrebbe fare una nazione marittima come l'Italia per perseguire questi interessi e questi obiettivi. Parlerò, quindi, di Teatri Operativi marittimi, cioè di come, sostanzialmente, le Marine e le nostre Forze navali operano sul mare, soprattutto nel contesto del Mediterraneo Allargato, che, dal punto di vista geopolitico, è un qualcosa di più rispetto al Mediterraneo "geografico". Infine, un accenno al concetto di "Infinito Mediterraneo", che abbiamo elaborato in seno al CeSMar.

Ho voluto iniziare questa presentazione con l'immagine del faro, proprio per indicare, anche simbolicamente, che l'interesse nazionale *deve essere* il faro che guida l'azione di un Governo. Ma cosa si intende per "interesse nazionale"? In realtà, non esiste una definizione condivisa di questo termine, almeno in Italia, anche perché, in passato, i nostri politici non si sono mai più di tanto interessati ad individuare e declinare questi interessi nazionali, che sono la ragion d'essere dello sforzo di una Nazione, il vero obiettivo a cui tendere. Abbiamo quindi individuato una "nostra" definizione, e parlo al plurale perché vi abbiamo contribuito noi tre, qui presenti: l'Ammiraglio Domini, l'Ammiraglio Bonora e il sottoscritto hanno infatti condiviso il percorso di formazione all'interno dell'Istituto di Studi Militari Marittimi di Venezia (ISMM).

Per "interesse nazionale" intendiamo quindi "*un bene materiale o immateriale da tutelare, legato a esigenze di tipo sociale, politico ed economico*". Si può ben vedere che, data la sua genericità, questa definizione è svincolata dalla "Nazione" a cui si riferisce, tanto è vero che gli interessi nazionali, a cui possiamo aggiungere l'aggettivo "primari" per sottolinearne l'importanza, rappresentano principi basilari generalmente comuni a tutti gli Stati; principi che vanno posti dai Governi alla base del processo di formulazione della loro Strategia Globale, già descritta in precedenza dall'Ammiraglio Domini.

Data la definizione di interesse nazionale, abbiamo successivamente cercato di individuare per il nostro Paese tre interessi nazionali primari, tenendo a mente i tre ambiti fondamentali richiamati, quello *sociale*, quello *politico* e quello *economico*. Quindi, nell'ordine: la promozione dei valori, dei principi e del prestigio dello Stato; il mantenimento di un ordine sicuro per il Paese nel contesto internazionale; la promozione del benessere economico e sociale del popolo.

Questi interessi, come anticipato, sono – volutamente – abbastanza generici nella loro formulazione. Tuttavia, per definire le strategie e le risorse da mettere a calcolo per la tutela degli interessi nazionali, è necessario scendere ad un livello più concreto, "spacchettandoli", per così dire, in un certo numero di "obiettivi strategici" nazionali, espliciti, precisi, pratici ed evidenti, nonché correlati al particolare momento storico. Mentre gli interessi nazionali sono più o meno immanenti, nel senso che difficilmente cambiano da un'epoca all'altra, perché sono connaturati alle esigenze dell'essere umano, gli obiettivi strategici non vanno considerati come un qualcosa di immutabile, perché è facile che cambino, per ogni Stato, a seconda del particolare momento storico, a seconda delle risorse, a seconda della minaccia, a seconda, in definitiva, di quello che sta succedendo nel mondo.

Gli obiettivi strategici possono essere variamente caratterizzati. A seconda della loro priorità possono essere *primari*, ossia da salvaguardare pena la scomparsa dello Stato o una forte crisi istituzionale, o *secondari*, pur importanti, ma non condizionanti la realtà statuale, utilizzabili talvolta come merce di scambio con gli altri Stati. Possono altresì essere più o meno influenzati dalle condizioni di contorno, quindi *temporanei*, in quanto relativi ad una particolare situazione, oppure *permanenti*, cioè da conseguire a prescindere dalla situazione contingente. Infine, pur essendo, come si è detto, assai più particolareggiati dei corrispondenti interessi nazionali, gli obiettivi strategici possono essere più o meno circostanziati, quindi *generali* o *specifici*, e possono richiedere più o meno tempo per il loro conseguimento, quindi *di breve* o *di lungo periodo*.

Come si possono individuare questi obiettivi strategici nazionali? Come si è detto, innanzitutto essi vanno correlati al contesto geopolitico in cui lo Stato è inserito; per sem-

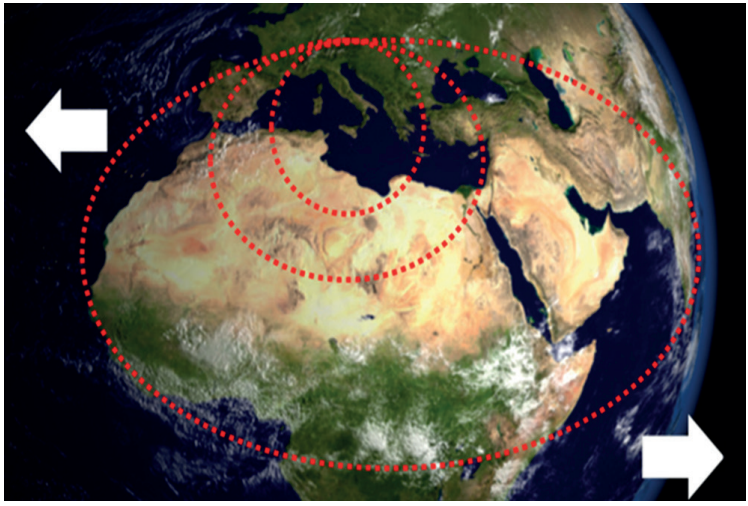

Fig. 1. Il sistema "a cerchi concentrici".

plificare questo processo abbiamo trovato particolarmente vantaggioso utilizzare l'immagine dei tre cerchi concentrici (anch'essa teorizzata presso l'ISMM), centrati sul nostro Paese, correlati ad altrettante "esigenze" vitali, da assicurare per il nostro popolo (vedi Fig. 1). La prima esigenza, corrispondente al cerchio più interno, che rappresenta il territorio nazionale propriamente detto, è quella della *sopravvivenza*; la seconda esigenza è quella della *sicurezza*, e ad essa corrisponde il cerchio intermedio, che si estende al bacino del Mediterraneo; infine, il cerchio esterno, connesso alle esigenze di *espansione e sviluppo economico*, che va oltre il Mediterraneo. Queste aree, che vanno intese come una semplificazione concettuale, evitando di focalizzarsi sull'aspetto puramente fisico-geografico, non sono certo immutabili, anzi, a seconda delle circostanze, come vedremo verso la fine della presentazione, potranno ampliarsi.

Ora, combinando i tre interessi nazionali con i tre cerchi

relativi alle esigenze, abbiamo realizzato una sorta di matrice, individuando una serie di obiettivi strategici che, secondo noi del CeSMar, possono essere utili ad un Governo per impostare le proprie azioni di tutela degli interessi basilari dello Stato. È evidente che tali obiettivi nascono da un'analisi interna al nostro gruppo; quindi, sono inevitabilmente soggettivi e pertanto opinabili; riteniamo tuttavia che, in assenza di altre iniziative del genere, possano essere comunque una buona base di partenza:

- *Sopravvivenza – aspetto sociale*
  - Salvaguardia e valorizzazione dei beni culturali nazionali
  - Tutela e sviluppo dell'ordinamento democratico statuale e aiuto alle società nella costruzione di organismi rispettosi del diritto, aperti e liberali

- *Sopravvivenza – aspetto politico*
  - Protezione del territorio nazionale e delle sue istituzioni da attacchi esterni
  - Trasformazione degli organismi statali da garanti delle frontiere a garanti della comunità
  - Controllo e riduzione degli effetti disgreganti la società determinati da traffico d'armi e di droga e dalle attività illecite della criminalità

- *Sopravvivenza – aspetto economico*
  - Salvaguardia dell'habitat umano ed ecologico
  - Garanzia della sicurezza sociale attraverso l'eliminazione della disoccupazione e un piano di rilancio occupazionale
  - Prevenzione o limitazione delle perdite umane dovute a conflitti, tensioni sociali, disastri naturali, pandemie o degrado ambientale

- *Sicurezza – aspetto sociale*
  - Promozione e tutela dei diritti e della dignità umana
  - Sostegno all'azione delle Organizzazioni Multilaterali (Nazioni Unite)
  - Mantenimento dell'equidistanza nei problemi ideologici in Mediterraneo
  - Ricerca del dialogo al fine di evitare crisi non recuperabili
  - Integrazione nel contesto regionale e identità di sicurezza economica e politica europea

- *Sicurezza – aspetto politico*
  - Responsabile partecipazione all'Alleanza Atlantica e alla Difesa Europea
  - Protezione della salute pubblica contro il proliferare di infezioni virali o batteriche
  - Gestione delle instabilità locali e regionali al fine di prevenire situazioni minacciose nei confronti dello Stato italiano e delle alleanze di cui è parte
  - Lotta a ogni forma di terrorismo, sia locale sia globale
  - Freno al radicalismo islamico e contenimento di Stati non democratici nelle aree di primario interesse
  - Contenimento dei rischi destabilizzanti e delle armi di distruzione di massa
  - Mantenimento di un'adeguata capacità dissuasiva convenzionale
  - Contenimento dei rischi destabilizzanti dovuti alle immigrazioni di massa sul nostro territorio
  - Contrasto ai fenomeni di disgregazione ed esclusione
  - Prevenzione e gestione delle crisi internazionali

- *Sicurezza – aspetto economico*
  - Tutela del benessere acquisito dal Paese e del tasso di sviluppo annuo
  - Tutela degli interessi energetici del Paese

- Cooperazione con le Organizzazioni internazionali nei progetti di stabilizzazione della crescita della popolazione mondiale
- Perseguimento del processo di integrazione europea

- *Espansione e sviluppo – aspetto sociale*
  - Contributo allo sforzo collettivo per il mantenimento della pace e dell'ordine internazionale attraverso la cooperazione in ambito Difesa con altri Paesi amici
  - Appoggio all'azione del G7, G8 e G20
  - Ricerca di un ruolo internazionale dell'Italia e relazioni con gli altri Stati

- *Espansione e sviluppo – aspetto politico*
  - Garanzia di sostegno e sicurezza agli italiani che operano all'estero per lavoro o attività di interesse pubblico
  - Creazione di opportunità politico-economiche nell'area del Mediterraneo allargato e oltre, guardando ai legami storici con l'*Heartland* euro-asiatico, l'Africa e l'America Latina

- *Espansione e sviluppo – aspetto economico*
  - Sicurezza all'interno del Paese e per le minoranze italiane all'estero
  - Collaborazione con la sponda sud del Mediterraneo e mantenimento di una forte dimensione mediterranea
  - Garanzia di libertà di navigazione e di commercio e difesa dei trasferimenti di beni e servizi
  - Difesa del libero mercato, liberalizzazione del commercio mondiale e aumento delle esportazioni
  - Sviluppo dell'Industria italiana e sua integrazione negli standard europei

Una volta definiti gli obiettivi strategici correlati agli interessi nazionali da tutelare, visto che agiamo in un contesto internazionale, è necessario un confronto con gli obiettivi strategici degli altri Stati, confronto da cui può scaturire una condizione di *comunità* (l'obiettivo è lo stesso, quindi può eventualmente essere perseguito in collaborazione con un altro Stato, con vantaggio per entrambi), *compatibilità* (gli obiettivi sono diversi, ma il loro perseguimento non danneggia nessuno dei due Stati), o *conflittualità* (gli obiettivi risultano in contrasto fra di loro). Che succede in quest'ultimo caso? Un tempo il dissidio veniva risolto con le armi, ora, invece, la potenza dello Stato, nel senso della *volontà* dello Stato, si esprime, nei confronti degli altri Stati, con forme di diplomazia, cercando di individuare una soluzione accettabile per tutte le parti in causa, senza necessariamente ricorrere alla violenza (anche se, ultimamente, si è tornati in certi casi ad un uso "disinvolto" della forza, si veda ad esempio il conflitto russo-ucraino).

In ogni caso, a questo punto entra in gioco la politica estera dello Stato, il cui ruolo, nel perseguimento degli obiettivi strategici che consentono di tutelare gli interessi nazionali, è appunto quello di definire appropriate linee di condotta nei confronti degli altri Stati e delle Organizzazioni Internazionali, tenendo conto dei rapporti già esistenti (di appartenenza o di alleanza). Non è una cosa affatto facile, e, purtroppo, va rimarcato che in passato la politica estera italiana non è stata all'altezza del suo importantissimo ruolo.

Da sottolineare che, per una Nazione *marittima* quale è l'Italia, ossia un Paese che, per il contesto geopolitico in cui è inserito, trae dal mare la sua linfa vitale (e l'Italia è stata recentemente definita, in maniera ufficiale, una "media potenza regionale *marittima*, con interessi globali"), il perseguimento dei propri obiettivi strategici comporta necessa-

riamente l'acquisizione di un adeguato "Potere Marittimo", ossia, come illustrato in precedenza dall'Ammiraglio Domini, quella combinazione di fattori militari e civili che consente allo Stato di agire efficacemente *sul* mare e *tramite* il mare, per la tutela degli interessi nazionali.

Ma come possiamo definire questo *medium* che chiamiamo comunemente "mare" e dove si muovono le Forze Navali? Dall'intervento precedente ricordiamo che una Nazione come l'Italia, dotata di un Potere Marittimo, possiede una flotta, basi navali, una Marina mercantile e una serie di elementi che hanno attinenza con il mare e che chiamiamo genericamente *cluster* marittimo, che, fra l'altro, dovrebbero lavorare in maniera coordinata, quali la cantieristica, il commercio, la portualità, il comparto assicurativo, il comparto energetico, la pesca, i noli, ecc. (auspichiamo che il nuovo Ministero che tratta delle Politiche del Mare assicuri proprio questo coordinamento). Le Forze Navali, parte del Potere Navale, ossia la componente militare del Potere Marittimo, operano in un ambiente complesso, multidimensionale, non solo *fisico*, che definiamo "Ambiente Marittimo", la cui trattazione è necessaria per introdurre il secondo argomento della presentazione, ossia i Teatri Operativi e, in particolare, il Mediterraneo Allargato.

Innanzitutto, l'Ambiente Marittimo odierno non è "mare e basta", come forse lo era una volta: grazie alla tecnologia e ai conseguenti sviluppi nei sistemi di scoperta e di contrasto di cui sono dotati i nuovi mezzi che operano *sul* mare, *sotto* il mare, *sopra* il mare, l'ambiente marittimo è un *medium* ibrido, in cui c'è "l'acqua salata", nelle sue varie declinazioni – oceano, mare, stretto, baia, estuario… – ma c'è anche una consistente parte di *terraferma*, costituita sia dalle isole e dagli arcipelaghi, sia da vaste aree costiere, su cui possono avere effetto le azioni provenienti *dal* mare (basti pensare al

bombardamento navale contro bersagli terrestri, da sempre praticato, all'impiego di missili o aerei imbarcati sulle portaerei, che consentono di raggiungere bersagli ben all'interno della massa continentale). Senza dimenticare lo *spazio aereo* al di sopra sia dell'acqua, sia della terra, che si estende fino alle orbite satellitari.

Possiamo quindi affermare che è l'influenza del Potere Navale *sul mare* che rende l'elemento liquido, che tutti conosciamo, l'ambiente multidimensionale che chiamiamo ambiente marittimo, o *Maritime Domain* (nella terminologia anglosassone). Nella dottrina NATO[2] tale dominio viene accreditato di vari aspetti: c'è un aspetto *politico*, derivante dalla presenza di Nazioni sovrane, gli Stati che si affacciano sul mare e che condizionano, in qualche modo, l'accesso allo stesso; il secondo aspetto è quello *cibernetico*, quello più recente (per il quale sono stati coniati i termini di *cyber war*, *cyber defense*, *cyber attack*, *cyber space*, …), derivante dalla possibilità di impiegare le potenzialità dell'informatica e delle reti globali per danneggiare un avversario o per influenzare in qualche modo le sue azioni (quello cibernetico è ormai diventato a tutti gli effetti un dominio autonomo, che si aggiunge ai quattro classici dominii "fisici", vale a dire il *mare*, la *terra*, l'*aria* – dove si muovono gli aerei – e lo *spazio* – dove si muovono i satelliti).

C'è poi l'aspetto *giuridico*, perché naturalmente ci sono leggi che regolano l'impiego delle navi e gli usi del mare; oltre alle legislazioni nazionali, esiste una normativa internazionale approvata da buona parte degli Stati, la famosa Convenzione delle Nazioni Unite sul Diritto del Mare (UNCLOS, nell'acronimo inglese), che risale al 1982 e forse meriterebbe di essere rivista. Tale Convenzione regola, con criteri di equità, sia gli aspetti relativi alla navigazione, sia quelli relativi all'utilizzo del mare per scopi economici da parte degli Stati.

L'aspetto *diplomatico* afferisce alle relazioni che si instaurano fra gli Stati che esercitano la propria sovranità sul mare, consentendo cooperazione e mutua assistenza. Sovranità che si esercita principalmente per mezzo delle Forze Navali: ecco quindi che l'ambiente marittimo viene inevitabilmente connotato da un aspetto *militare*. Importante l'aspetto *economico*, poiché il mare è un elemento strategico per l'economia dello Stato: si pensi all'utilizzo delle vie di comunicazione per i trasporti e la crocieristica, alla pesca, agli idrocarburi presenti nel sottofondo marino, all'energia ricavabile dalle correnti e dal moto ondoso, alla possibilità di installare sul mare parchi di turbine eoliche e a tutti i collegamenti che giacciono sul fondo del mare, come gli oleodotti, i gasdotti, gli elettrodotti e i cavi che consentono le comunicazioni digitali (e le transazioni finanziarie). Infine, l'aspetto *fisico*, quello più evidente, importante in quanto la geografia del mare condiziona inevitabilmente la strategia marittima degli Stati.

Definito l'ambiente marittimo, vediamo come utilizzare tale concetto ai fini dell'impiego delle Forze Navali su scala globale. Per motivi di comodità, essenzialmente a scopo didattico e a un primo livello di pianificazione operativa, generalmente dividiamo il globo terracqueo in "Teatri Operativi", continentali e marittimi; rammento che questi ultimi, come abbiamo visto poco fa, sono sempre connotati *anche* da una parte di terraferma, quella influenzabile dalle azioni originate dal mare, mentre i Teatri Operativi continentali sono costituiti solamente da masse terrestri. Nella rappresentazione classica, accademica, da sempre in uso nelle scuole di guerra (vedi Fig. 2), compaiono cinque Teatri Operativi marittimi – Atlantico del Nord, Atlantico del Sud, Pacifico, Indiano e Mediterraneo – e due Teatri Operativi continentali – Continentale Europeo e Continentale Asiatico; vedremo più avanti che, nella sua continua ricerca di una migliore rap-

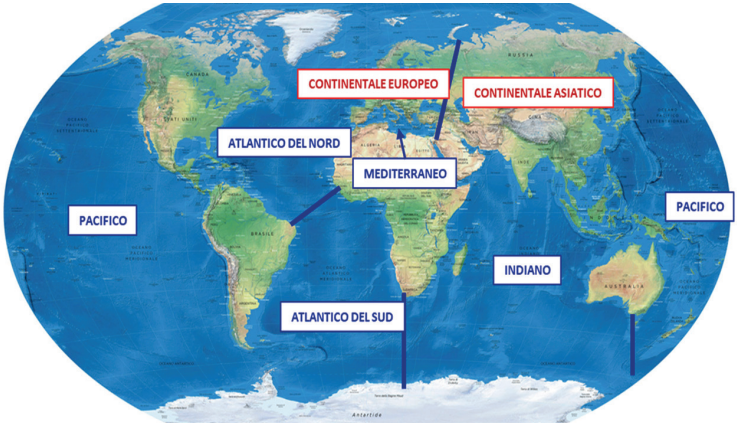

Fig. 2. La rappresentazione "classica" dei Teatri Operativi.

presentazione della realtà geopolitica, il CeSMar ha teorizzato e proposto una diversa suddivisione del globo.

Partendo da questa rappresentazione, possiamo arrivare al famoso "Mediterraneo Allargato", un concetto nato molti anni fa, nei primi anni '80 del secolo scorso, in seno all'Istituto di Guerra Marittima (IGM) di Livorno[3], ed in particolare nell'ambito del Dipartimento di Strategia, all'epoca diretto dall'Ammiraglio Pier Paolo Ramoino, un altro dei nostri grandi pensatori e cultore delle teorie classiche del Potere Marittimo (purtroppo da poco scomparso). Nell'ambito dei corsi tenuti presso l'Istituto, per esigenze puramente didattiche, venivano assegnati ai quattro gruppi di lavoro costituiti dagli Ufficiali frequentatori i Teatri Operativi marittimi da analizzare, limitandosi ai principali (Atlantico del Nord, Atlantico del Sud, Pacifico e Indiano). Un Corso, tuttavia, risultò formato da un numero così elevato di Ufficiali che non fu possibile dividerlo in soli quattro gruppi; fu così necessario considerare anche il Mediterraneo, ma, per renderlo coerente dal punto di vista della complessità con gli altri,

Fig. 3. Il Mediterraneo "Allargato".

fu fisicamente esteso in senso Est-Ovest, includendo l'intero Medio Oriente e i bacini relativi (Mar Rosso, Golfo Persico e Golfo di Aden), nonché una piccola porzione di Oceano Atlantico nella zona di Gibilterra: era nato il "Mediterraneo Allargato" (Fig. 3).

Nato come "artificio didattico", il termine Mediterraneo Allargato dimostrò ben presto la sua validità anche sul piano concettuale, anche se solo nei primi anni 2000, nella nuova sede dell'Istituto a Venezia, ne è stata elaborata una vera e propria definizione: «*il Teatro Operativo Marittimo di principale interesse nazionale, comprendente tutti quei Paesi verso i quali l'Italia definisce una propria unitaria e indipendente strategia di sicurezza*». L'enfasi su "unitaria ed indipendente" sottintende la possibilità, per l'Italia, di adottare in quest'area una strategia nazionale che tenesse conto degli interessi *specifici* del nostro Paese, e che, pur in sintonia con quanto pre-

visto dalle alleanze nei contesti europeo e transatlantico (ma senza dover rendere conto delle proprie azioni agli alleati), si ritagliasse ampi spazi di manovra nel Nord Africa e nel Levante e, a occidente, lungo le coste africane atlantiche. L'area era allora (ma anche adesso) particolarmente "densa" di zone critiche per la sicurezza nazionale: oltre al Nord Africa e al Medio Oriente comprendeva infatti i Balcani (per la recente dissoluzione della Jugoslavia), i Paesi dell'Europa Orientale e il Caucaso (crollo dei regimi comunisti a seguito della dissoluzione dell'URSS), il Golfo Persico e il Corno d'Africa.

L'importanza geopolitica del Mediterraneo Allargato è testimoniata anche dal gran numero di punti di passaggio obbligato, che noi chiamiamo *choke points*, ossia gli stretti marittimi nei quali si incanala per forza di cose il traffico mondiale di navi, che qui si trovano (vedi Fig. 4): lo stretto di Hormuz nel Golfo Persico, quello di Bab el Mandeb all'imbocco del Mar Rosso, lo stretto di Tiran nel golfo di Aqaba, il canale di Suez, gli Stretti Turchi – Bosforo e Dardanelli – oltre allo stretto di Sicilia e a quello di Gibilterra. Questi *choke points* rappresentano un elemento particolarmente importante negli studi di strategia marittima, perché il controllo di questi punti di passaggio obbligato consente allo Stato che ne può esercitare il controllo effettivo quello che noi chiamiamo un "fattore di potenza" particolarmente interessante[4].

In merito ai limiti "fisici" del Mediterraneo Allargato, fin dall'inizio non si è voluto essere eccessivamente specifici, consci della natura più geopolitica che geografica del concetto; volendo tuttavia fare un paragone fra l'epoca della sua teorizzazione (anni '80-'90 del secolo scorso) e la situazione attuale, possiamo dire che allora il limite marittimo orientale era più o meno costituito da una linea che collegava il confine fra Iran e Pakistan e quello fra Somalia e Kenya, mentre quello occidentale collegava Gibilterra con il confine

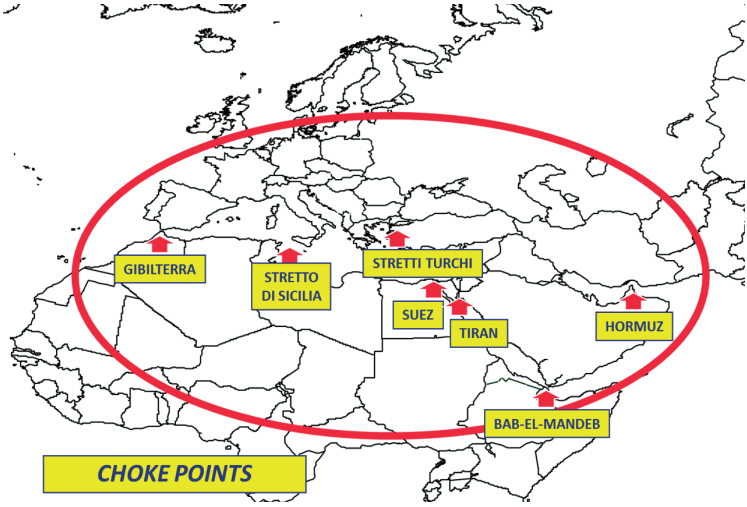

Fig. 4. I *choke points* del Mediterraneo Allargato.

fra Sahara Occidentale e Mauritania. I Paesi africani interessati erano solo quelli della fascia costiera mediterranea – Marocco, Algeria, Tunisia, Libia, Egitto – più quelli del Corno d'Africa – Eritrea, Etiopia e Somalia.

Tra la fine del XX secolo e l'inizio del XXI è diventato evidente che le esigenze di sicurezza per il nostro Paese imponevano di riconsiderare le dimensioni del Mediterraneo Allargato, per tener conto delle nuove minacce. È stato quindi necessario estenderne il confine verso Est, occupando buona parte dell'Oceano Indiano, in conseguenza sia delle Guerre del Golfo, sia dell'aumento esponenziale della pirateria marittima nella zona del Corno d'Africa; verso Sud, a comprendere la fascia africana del Sahel, origine delle migrazioni incontrollate che poi giungono sulla sponda Sud del Mediterraneo; e verso Ovest, a comprendere il Golfo di Guinea, altra area critica per la pirateria marittima. Da rilevare che il fenomeno della pirateria nel Corno d'Africa (derivato in buo-

Fig. 5. I limiti attuali del Mediterraneo Allargato.

na parte dal collasso delle istituzioni statali somale) è sensibilmente diminuito nel tempo grazie ad un imponente sforzo internazionale, a cui l'Italia tuttora concorre; nel Golfo di Guinea la pirateria è un fenomeno molto più recente e in pieno svolgimento, e anche lì è permanentemente dislocata una nostra nave a protezione delle petroliere, nazionali e non, che operano in quelle acque. Possiamo quindi concludere che il Mediterraneo Allargato si "allarga" sempre più in funzione di esigenze operative, interessi, minacce alla sicurezza. Si tratta, in sostanza, dell'antico concetto della *profondità strategica*: più lontano dal centro del potere, quindi dalla capitale, è il *limes*, più la capitale è sicura.

Richiamando ora la prima parte della presentazione, l'espansione del "secondo cerchio", quello appunto relativo all'esigenza di *sicurezza*, è arrivata a coincidere con l'estensione attuale del Mediterraneo Allargato, precedentemente correlato all'esigenza *espansione e sviluppo*. A questo punto

nell'ambito del CeSMar ci siamo chiesti come materializzare concettualmente tale esigenza, andando *oltre* il concetto di Mediterraneo Allargato (ma senza sconfessarne la validità) e tenendo conto delle nuove ambizioni nazionali e di nuovi fattori, quali lo sviluppo della tecnologia, i cambiamenti climatici, i nuovi equilibri globali, ecc.; sostanzialmente, quello che un giovane Ufficiale di Marina, Manuel Moreno Minuto, ha efficacemente definito in un suo scritto "*area relazionale geograficamente dinamica*"[5]. Abbiamo quindi immaginato, partendo dal Mediterraneo Allargato, una "proiezione di volontà e capacità" nazionali, a 360°, verso le aree del mondo *funzionali al soddisfacimento degli interessi nazionali*. Per meglio sostanziare questo concetto, abbiamo trovato utile adottare una diversa suddivisione del globo in Teatri Operativi, passando dai classici sette, già visti (cinque marittimi e due continentali), a cinque, di cui uno solo continentale, corrispondente alla massa eurasiatica, che abbiamo denominato, con un occhio alla geopolitica del XIX secolo, *Heartland*[6], e quattro marittimi: il *Mediterraneo Allargato*, nella sua estensione attuale; l'*Indo-Pacifico*, corrispondente alle porzioni occidentale dell'Oceano Indiano e orientale dell'Oceano Pacifico, sede delle tensioni crescenti fra la Cina da un lato e gli Stati Uniti con i loro alleati locali dall'altro; l'*Artico-Boreale*, che comprende l'Oceano Artico con le terre circumpolari, l'Oceano Atlantico settentrionale, il Nord America, il Nord Europa e l'Oceano Pacifico nord-orientale; e l'*Antartico-Australe*, che comprende l'Antartide, l'Oceano Atlantico meridionale, l'Africa Meridionale (ossia la parte del continente non già compresa nel Mediterraneo Allargato), l'America Latina e l'Oceano Pacifico sud-orientale (Fig. 6).

Partendo da questa nuova struttura funzionale del globo, centrata sul Mediterraneo, è stato definito questo concetto, che abbiamo denominato "Infinito Mediterraneo". Voglio

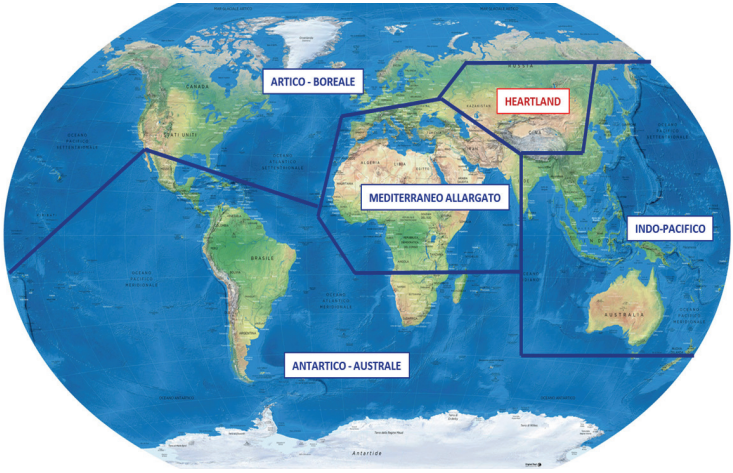

Fig. 6. La nuova rappresentazione dei Teatri Operativi proposta dal CeSMar.

sottolineare che esso *non è* un nuovo Teatro Operativo, come quelli precedentemente visti, ma è un modo di pensare, una *forma mentis*, un'integrazione, una *progressione* del Mediterraneo Allargato da cui origina; in termini matematici potremmo dire che ne è la "derivata prima". E l'abbiamo chiamato "Infinito Mediterraneo", poiché la figura risultante sul planisfero "Mediterraneo-centrico" ricorda molto il simbolo matematico di "infinito", che a sua volta richiama un'immagine legata a un "continuo divenire" (Fig. 7). E tale concetto ben si sposa con la visione del filosofo e scrittore Jean Grenier, maestro di Albert Camus, per il quale il Mediterraneo è «… *uno spazio breve che suggerisce l'infinito*». Controllare, quindi, o «… *dominare lo spazio breve (vicino) consente quindi l'irraggiamento (allargamento) verso l'infinito (l'esterno del Mediterraneo)*».[7]

Al fine di contestualizzare il concetto di Infinito Mediterraneo, tenendo conto dell'equilibrio tra spazio, ambizioni e

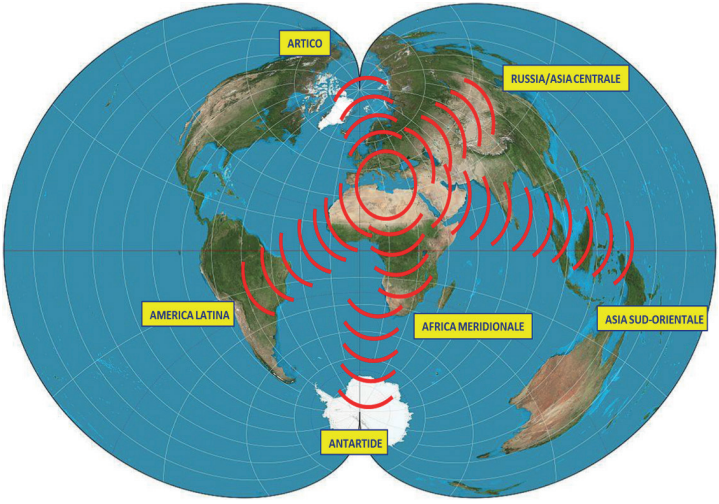

Fig. 7. La rappresentazione del concetto di "Infinito Mediterraneo"

capacità, abbiamo ritenuto opportuno considerare tre ambiti, in cui l'approccio nazionale deve risultare diverso e funzionale al raggiungimento degli specifici obiettivi. Il primo ambito è quello del Mediterraneo Allargato, in cui gli obiettivi da conseguire sono legati agli aspetti di *sopravvivenza* e *sicurezza*, già più volte richiamati; essendo un ambiente assai complesso, anche se limitato dimensionalmente, per facilitare l'opera dei pianificatori al livello politico-strategico è stato suddiviso in sotto-aree, che abbiamo denominato "Teatri Operativi Marittimi"[8]. Vi sono poi le aree mondiali verso le quali dovrebbe essere esercitata la citata "proiezione di volontà e capacità nazionali", per conseguire gli obiettivi connessi all'esigenza di *espansione e sviluppo*, che abbiamo individuato nell'Artico, nell'Asia Sud-orientale, nell'Africa Meridionale, nell'America Latina e nell'Antartide; abbiamo denominato queste aree "Spazi di Proiezione Strategica". Infine, lo "*Heartland*", che, pur essendo anch'esso oggetto della proiezione

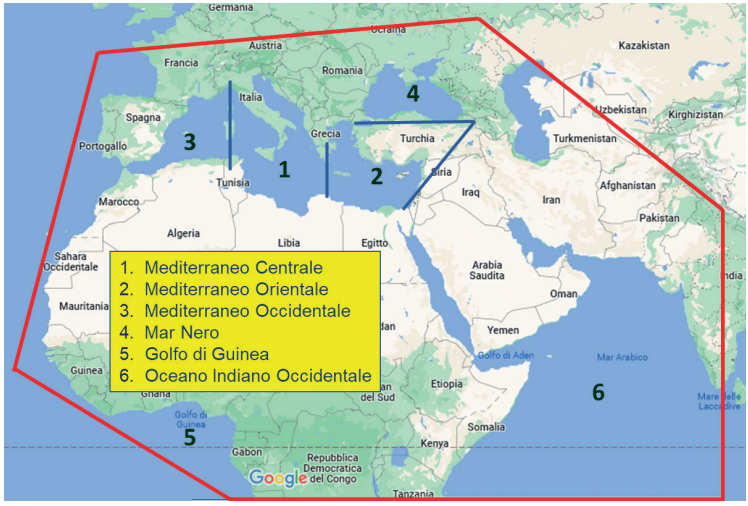

Fig. 8. I Teatri Operativi Marittimi

di volontà nazionale, richiede un approccio diverso, che ci ha suggerito di considerarlo a sé stante.

I Teatri Operativi Marittimi, come accennato, sono tutti compresi all'interno del Mediterraneo Allargato. Il bacino geografico del Mediterraneo è stato diviso, classicamente, in *Mediterraneo Occidentale*, *Centrale* e *Orientale*; vi sono poi il *Mar Nero*, il *Golfo di Guinea* e l'*Oceano Indiano Occidentale*, che comprende Mar Rosso, Golfo Persico e Golfo di Aden (Fig. 8). In questi spazi marittimi (e costieri) la Difesa nazionale deve essere costantemente presente e svolgere in modo autonomo le missioni di sorveglianza, controllo e protezione degli interessi nazionali, essendo in grado di "proiettare potenza", ossia di esercitare la sua influenza, entro i 500 km dalla linea di costa. Condizione indispensabile per potere agire in modo tempestivo ed efficace è una chiara ed aggiornata *Maritime Situational Awareness* (MSA), ossia la conoscenza, il più completa possibile, di

quello che si muove sul mare (posizione, identità, elementi del moto, intenzioni).

Va da sé che la Marina Militare è in prima fila in queste attività di controllo e sorveglianza, un compito non semplice che richiede un elevato dispendio di risorse, perché le distese marittime sono enormi e il traffico marittimo assai intenso. Abbiamo mediamente una decina di navi sempre in mare nei Teatri Operativi del Mediterraneo Allargato, dirette dalla Centrale Operativa del Comando Squadra Navale, a cui affluiscono tutte le informazioni, senza contare quelle in navigazione al di fuori di esso. Fra l'altro, in questo particolare momento storico, nel Mediterraneo, ci sono molte più navi del solito, a causa dell'elevata presenza di navi russe che ha richiamato un altrettanto considerevole presenza di unità NATO, principalmente americane e francesi.

Per quanto riguarda gli Spazi di Proiezione Strategica, essi costituiscono il "valore aggiunto" dell'Infinito Mediterraneo, in quanto trascendono l'ambito prettamente strategico-militare per divenire l'espressione degli interessi nazionali trasversali, quali ricerca, scambi economico/commerciali, evoluzione tecnologica ed influenza culturale, creando nuove prospettive di sviluppo. E lo strumento navale, grazie alla sua vocazione internazionalista e mediatrice, è la componente della Difesa più adatta ad accompagnare il processo di crescita nazionale in prospettiva globale. Come precedentemente accennato, le aree del globo verso cui auspichiamo che il nostro Paese proietti la sua volontà e le sue capacità sono l'Artico, l'Asia Sud-orientale, l'Africa Meridionale, l'America Latina e l'Antartide (Fig. 9).

L'*Artico* è uno spazio marittimo ampio ed in rapida evoluzione dal punto di vista ambientale e geopolitico, caratterizzato da una progressiva territorializzazione e militarizzazione. Il "Passaggio a nord-est", ossia la rotta artica che

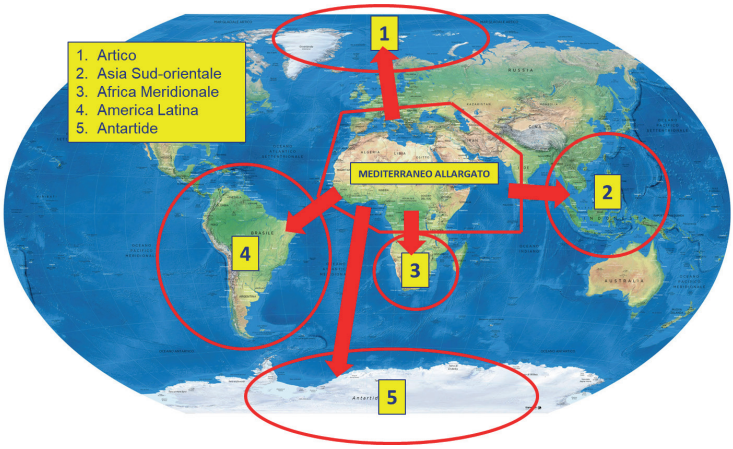

Fig. 9. Gli Spazi di Proiezione Strategica.

costeggia il limite nord della Russia, sempre più praticabile grazie al progressivo scioglimento dei ghiacci, permetterà l'apertura di nuove vie di comunicazione e di commercio, divenendo una valida alternativa alle rotte mediterranee; lo stesso scioglimento dei ghiacci renderà inoltre possibili prospezioni minerarie sui fondali artici, ove si calcola siano presenti ingentissime quantità di idrocarburi. L'Italia, quale Stato marittimo, sarà inevitabilmente obbligata ad avere un ruolo anche in questo scenario, dove, al momento, siamo periodicamente presenti con le missioni idro-oceanografiche *High North*, condotte con una specifica unità, l'*Alliance*[9], di proprietà della NATO ma gestita dalla Marina italiana, che fornisce l'equipaggio ed il Comandante.

La Marina italiana vanta una lunga tradizione nella presenza di Unità navali in *Asia Sud-orientale*: la concessione di Tientsin (1901-1943), il giro del mondo compiuto dal 6° Gruppo Navale (Navi *Ardito* e *Lupo*, 1979), la missione dell'8° Gruppo Navale per il soccorso ai *boat people* vietna-

miti (Navi *Vittorio Veneto*, *Andrea Doria* e *Stromboli*, 1979), nonché le varie campagne addestrative in area. La Difesa può, e deve, avere un ruolo di primo piano nello sviluppo dei legami commerciali con i partner dell'area, particolarmente Indonesia, Vietnam, Singapore e Australia; e la Marina deve avere un ruolo guida, in quanto è l'unica Forza Armata in grado di spostare il territorio nazionale sulle proprie navi. Purtroppo, il sud-est asiatico è attualmente diventato una zona abbastanza critica, ove alle esigenze di espansione e sviluppo si sovrappongono quelle di sicurezza, che impongono una presenza, se pur saltuaria, attiva.

Gli Stati africani più "fedeli" verso il nostro Sistema Paese dal punto di vista dei rapporti commerciali e politici sono quelli dell'*Africa Meridionale*, in particolare quelli in cui il rapporto capacità di sviluppo-instabilità è più alto; essi vengono definiti "Paesi *target*" e sono, in particolare, Sudafrica, Mozambico ed Angola, ricchi di materie prime ed alla ricerca di competenze industriali di qualità, che l'Italia può offrire. Qui l'apparato della Difesa *deve* muoversi nell'interesse del Sistema Paese: a tal proposito si ricorda l'attività del 30° Gruppo Navale[10], che, nel suo periplo dell'Africa, ha fatto conoscere le eccellenze nazionali e le capacità militari del Paese, necessarie al mantenimento della sicurezza in favore dello sviluppo.

L'*America Latina* rappresenta un punto di estensione della cultura nazionale italiana, a seguito dei processi migratori del passato, ed i discendenti di quegli immigrati, ormai profondamente radicati nel territorio, mantengono un forte attaccamento per il nostro Paese. Fra l'altro, in quest'area la Difesa – soprattutto la Marina – italiana si è fatta un'ottima reputazione a seguito della missione di supporto umanitario dopo il terremoto di Haiti del 2010[11]. Molti Paesi sudamericani ricercano l'*expertise* delle Forze di Polizia italiane in

relazione alla lotta al narcotraffico ed alla criminalità organizzata, nonché capacità tecnologiche e cantieristiche per lo sviluppo di uno strumento aeronavale affidabile. In tale ambito, le *partnership* militari sono sempre state significative: si ricordano la vendita delle fregate classe *Lupo* a Perù e Venezuela e delle corvette classe *Esmeraldas* all'Ecuador. L'Italia è, quindi, vista come un punto di riferimento tecnologico, commerciale e militare; di conseguenza, la Difesa nazionale può contare su di un terreno fertile per lo sviluppo di cooperazioni e per accrescere la presenza del Sistema Paese in questo sub-continente.

Per quanto riguarda infine l'*Antartide*, le attività relative sono regolate dal Trattato Antartico[12], che ha vietato nuove rivendicazioni territoriali oltre a quelle già avanzate in passato da alcuni Stati (Argentina, Australia, Cile, Francia, Norvegia, Nuova Zelanda e Regno Unito) e di fatto riconosciute solo da questi. Per tutelare l'ambiente antartico, alla firma del Trattato è seguita quella del Protocollo di Madrid[13], che, fra l'altro, vieta le attività di estrazione mineraria. Attualmente, pertanto, sono consentite solo le attività di ricerca scientifica, e in tale ambito il nostro Paese è presente sul territorio in due diversi siti: la base "Concordia", dove opera in sinergia con la Francia, e la Base "Mario Zucchelli", esclusivamente italiana. La Difesa italiana collabora con le organizzazioni di ricerca nazionali assolvendo compiti scientifici, logistici e di comunicazione. Nel 2048, tuttavia, alla scadenza dei 50 anni dalla sua entrata in vigore, il Protocollo di Madrid potrà essere rivisto, e in quel frangente le Nazioni aderenti potrebbero stabilire di aprire l'Antartide allo sfruttamento minerario. E il nostro Paese, anche se con investimenti giustificati e proporzionati alle reali ambizioni e possibilità, non potrà rimanere un mero osservatore, in relazione alle rilevanti prospettive di sviluppo.

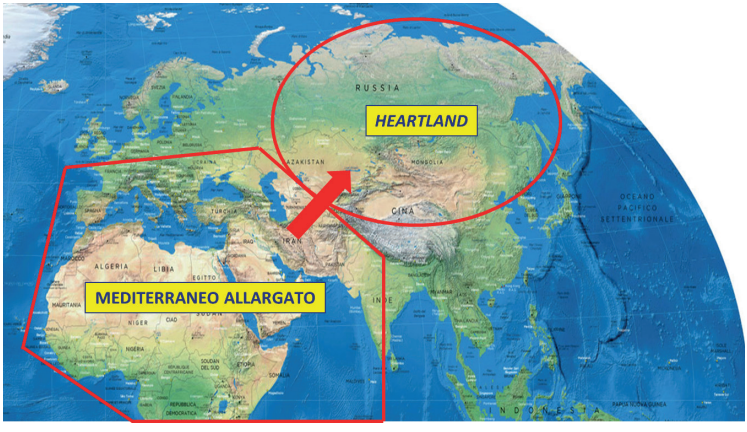

Fig. 10. Lo *Heartland*.

Come anticipato, un discorso a parte va fatto per l'area che abbiamo denominato *Heartland*. La "proiezione di volontà e capacità" nazionali in quest'area geografica, che comprende essenzialmente la Russia "continentale" e i Paesi dell'Asia Centrale, assume una valenza leggermente diversa da quella verso gli Spazi di Proiezione Strategica (animata da interessi di ricerca, scambi economico/commerciali, evoluzione tecnologica, influenza culturale). Qui è importante "esserci", in quanto lo *Heartland* rappresenta un'area chiave per la sicurezza mondiale. Da sempre luogo di scontro tra le potenze marittime provenienti da sud e le potenze continentali provenienti da nord ed est, oggi risente sia del conflitto tra Russia e Ucraina, ad ovest, sia dell'attivismo a tutto campo della Cina, a est, che hanno un po', per così dire, "scombinato le carte"; esistono tuttavia le premesse perché l'Italia, che ha, fra l'altro, pagato un notevole tributo in termini di impegno e di vite umane durante il lungo periodo di dislocazione in Afghanistan, possa essere vista dagli attori locali come un Paese di riferimento e presentarsi quale partner privilegiato e stimato.

Gli Spazi di Proiezione Strategica rappresentano quindi il punto d'arrivo della "parabola mediterranea" relativa all'impiego della nostra Marina, iniziata dal pattugliamento del Mediterraneo Centrale successivamente all'ingresso dell'Italia nella NATO, continuata con l'espansione al Mediterraneo Geografico negli anni '70 del secolo scorso, quindi al Mediterraneo Allargato, a tutela degli interessi nazionali connessi principalmente alle esigenze di sicurezza. Se ora la politica italiana saprà intuire il suo potenziale in questa fase di sviluppo globale, la Marina militare potrà utilmente essere impiegata anche nell'Infinito Mediterraneo, esaltando la natura diplomatica del potere navale, a supporto delle esigenze nazionali di espansione e sviluppo. E diffondere a tutti i livelli la consapevolezza delle potenzialità della nostra Marina in quest'ambito è una delle missioni del CeSMar.

Note

1 Ammiraglio della riserva. Ha comandato l'Unità da Trasporto e Assistenza Fari *Palmaria*, la Corvetta *Danaide* e la Nave Scuola *Amerigo Vespucci*. Ha prestato servizio presso lo Stato Maggiore della Marina come Coordinatore delle relazioni internazionali e delle attività di cooperazione con le Marine estere e successivamente come Capo dell'Organo Principale di Sicurezza della Marina (tutela del segreto). Presso l'Istituto di Studi Militari Marittimi di Venezia è stato Coadiutore di Strategia e Dottrina marittima e successivamente Vice Comandante e Direttore dei Corsi. È Consigliere del CeSMar, a cui presta la sua opera come coordinatore delle ricerche annuali e come docente nei corsi di formazione erogati dal Centro.

2 NATO AJP-3.1, *Allied Joint Maritime Operations*.

3 Nel quadro di una generale riorganizzazione dei Comandi ed Enti della Marina Militare, nel 1999 l'Istituto è stato trasferito da Livorno a Venezia, occupando la sede dell'antico Arsenale della Serenissima e cambiando contestualmente il nome in "Istituto di Studi Militari Marittimi" (ISMM).

4 Per approfondimenti giuridici si veda V. L. Gutiérrez Castillo, *Legal regime on navigation through the Strait of Gibraltar: the role of its coastal States*, in *Il Diritto marittimo*, 2/2017, 349 s.

5 M.M. Minuto, "Verso un Mediterraneo Globalizzato?" *Osservatorio per la stabilità e sicurezza del Mediterraneo Allargato*, 20 maggio 2019.

6 *Heartland*, "cuore della Terra", era il nome dato dal geografo britannico Sir Halford J. Mackinder alla zona centrale dell'Eurasia, a sostegno della sua teoria geopolitica per cui "*Chi controlla l'Est Europa comanda l'Heartland: chi controlla l'Heartland comanda l'Isola-Mondo* [mega-continente costituito da Europa, Asia e Africa]*: chi controlla l'Isola-Mondo comanda il mondo*". Cfr. H. J. Mackinder, *The Geographical Pivot of History*, The Geographical Journal, Vol. 23, No. 4. (Apr. 1904), pp. 421-437.

7 J. Grenier, *Ispirazioni Mediterranee*, cit. da M. Veneziani in "L'anima nei fondali del Mediterraneo", in R. Mordacci (a cura di), *I sensi del mare*, ed. Acqua dell'Elba, 2015.

8 Evidenzio che questi Teatri Operativi Marittimi, così definiti, sono *nazionali*, ossia hanno rilevanza con riferimento alla politica estera e di sicurezza *italiane*.

9 Con la nave polivalente da ricerca *Alliance* la Marina italiana è impegnata dal 2017 nelle campagne idro-oceanografiche e di ricerca scientifica *High North*, con il coordinamento scientifico dell'Istituto Idrografico della Marina (IIM) e la partecipazione di ricercatori e scienziati appartenenti, oltre che all'IIM, al *Centre for Maritime Research and Experimentation* della NATO (CMRE), all'ENEA, al *Joint Research Centre* (JRC) dell'Unione Europea e ad altri Enti ed Istituti di formazione e ricerca. L'attività *High North*, il cui scopo è quello di acquisire dati relativi alle acque artiche (temperature, profondità, chimica delle acque, tipologia dei fondali, inquinamento da microplastiche, correnti, venti, ecc.) ha anche l'obiettivo di supportare in modo più concreto l'azione delle Nazioni Unite per il Decennio del Mare per lo Sviluppo Sostenibile 2021-2030 (UN *Decade of Ocean Science for Sustainable Development*). La campagna *High North 23*, la settima, è di previsto svolgimento quest'anno, nel periodo maggio-luglio.

10 L'attività, denominata "Sistema Paese in Movimento", fu condotta dalle Navi *Cavour*, *Etna*, *Bergamini* e *Borsini*, che, fra il novembre 2013 e l'aprile 2014, circumnavigarono il continente africano, toccando 20 Paesi e svolgendo anche attività di *naval diplomacy*, *capacity building* e supporto umanitario.

11 Il 19 gennaio 2010, sette giorni dopo il devastante terremoto, Nave *Cavour*, nell'ambito della missione "*White Crane*", partì dall'Italia con 882 militari, tra cui la *Task Force* "Genio" dell'Esercito e personale dell'Aeronautica Militare e Carabinieri, nonché tonnellate di viveri, medicinali e generi di prima necessità. Negli oltre due mesi di permanenza in loco il personale militare italiano fornì supporto sanitario, logistico e contribuì

al ripristino dei danni materiali. La missione terminò il 14 aprile con il rientro della portaerei in Italia.

12 Firmato a Washington il 1° dicembre 1959 ed entrato in vigore il 23 giugno 1961, costituisce la base di un *corpus* di norme giuridiche conosciuto con "Sistema del Trattato Antartico", il cui scopo è quello di stabilire le linee guida per l'utilizzo pacifico delle risorse del continente e per la preservazione dell'ecosistema. In particolare, vieta le attività di tipo militare (se non connesse alla ricerca scientifica), le esplosioni nucleari e i depositi di materiale radioattivo. Attualmente al Trattato aderiscono 29 Paesi che svolgono attività in Antartide, con diritto di voto (Parti Consultive, tra cui l'Italia) e 27 altri Paesi, senza diritto di voto (Parti Contraenti).

13 Firmato a Madrid il 4 ottobre 1991 ed entrato in vigore il 18 gennaio 1998, promuove il rispetto e la tutela dell'ambiente in Antartide, attraverso l'adozione di misure concrete, accentuando la responsabilità delle Parti Consultive del Trattato Antartico. A tale scopo, il Protocollo dispone, fra l'altro, l'espresso divieto di attività minerarie.